# Estate 2012, fuoco a volontà

» La protesta dei naturalisti: meno diluvi di parole e piu' fatti. Eliminiamo il fuoco con sette pilastri antincendio



'Italia avvampa nelle fiamme, ma dovrebbe bruciare soprattutto di vergogna..." La protesta dei naturalisti, chiara e decisa, prorompe dal Comitato Parchi di Roma e dalle molte Associazioni che vi aderiscono, in prima linea Maremma Viva e i Lupi dell'Appennino. Perché? Ma perché, malgrado i disastri del passato, il Bel Paese non sembra aver imparato la lezione, e continua a trascurare gli interventi fondamentali, poco costosi e molto efficaci. Quali? Educazione, prevenzione e risanamento. Questo è l'appello rinnovato durante l'estate a istituzioni e privati, operatori e media. Cosa si sarebbe dovuto fare? "Sono anni che il Comitato lo predica – rispondono i suoi responsabili - ma purtroppo la nostra suona come voce nel deserto. Varrebbe la pena di ripercorrere il "Decalogo contro il Fuoco" da tempo da noi diffuso, che qui riportiamo. Ma non meno importante sarà soffermarci per un attimo sui sette punti essenziali, tanto semplici quanto poco dispendiosi". Eccoli in breve:

- 1 Educazione: la cultura antincendio dovrebbe partire anzitutto dalle scuole, anche con visite, discussioni ed esercitazioni in natura. Era stata suggerita la creazione di un Museo, o Centro del Fuoco, con una serie di Itinerari nei luoghi percorsi dagli incendi: ma come al solito si è preferito dare spazio all'edilizia e ai parcheggi anche nel cuore delle pinete.
- **2 Segnaletica:** al principio del caldo, il pericolo crescente d'incendio va segnalato nel modo più visibile, e il rischio del fuoco dovrebbe essere fatto oggetto di ripetuti spot promozio-

- nali. Occorrerebbe non invadere le strade con antiestetici tabelloni pubblicitari, ma riservare maggior attenzione alla natura e alle raccomandazioni in difesa dell'ambiente.
- **3 Controllo sociale:** è l'arma vincente contro l'inciviltà dilagante, come il caso tipico dei fumatori che dall'auto gettano nelle siepi mozziconi di sigaretta. Costoro andrebbero sanzionati, o dovrebbero almeno ricevere un ammonimento accompagnato da un pieghevole sulle conseguenze della loro incoscienza. Si tratta di difendere la civiltà...
- **4 Volontariato:** le squadre di volontari italiani e stranieri che perlustrano il territorio nei periodi critici rappresentano il miglior investimento per tutti, offrendo anche periodi di attività, socialità e cultura a tanti giovani disoccupati, per una missione elevata: perché, come ha affermato Don Ciotti, "magari così ci si sporcano le mani, ma si pulisce la mente".
- **5 Ricerca scientifica:** da anni ricordiamo che esistono insetti capaci di percepire a distanza il calore del fuoco e le radiazioni del legno che brucia, grazie a speciali "sensori". Da ciò la scienza biomimetica potrebbe ricavare tecnologie robotiche di enorme valore per avviare un rapido spegnimento. Ma anziché tagliare fondi, si dovrebbe investire di più nella ricerca.
- **6 Catasto:** alla favola che, una volta spento il fuoco, su quel terreno non si potrà più costruire, in un Paese come l'Italia sfigurata da sanatorie e condoni, non crede ormai nessuno: circola invece la barzelletta di un fantomatico catasto incendi, che

# L'insetto nero del fuoco Il richiamo del legno che brucia

entinaia di migliaia di anni prima che l'uomo avesse inventato gli odierni sistemi di rilevamento e misurazione a distanza delle fonti di calore (termografia, satelliti per la prevenzione di incendi e per la segnalazione di eruzioni vulcaniche), un piccolo Co-

leottero Buprestide, la Melanophila (amante del nero, e cioè del legno carbonizzato) sapeva già percepire benissimo, a grande distanza, ogni radiazione calorifica.

Come per incanto, infatti, miriadi di questi animaletti compaiono di colpo là dove scoppia un incendio.
Tanta tempestività appariva inspiegabile, finchè non si scoprì che l'insetto riusciva, grazie a speciali organi sensori, a localizzare il fuoco captando le radiazioni infrarosse (della lunghezza d'onda 2,5–4,0 micron).



non si vede e non viene utilizzato, semplicemente perché non c'è. Sommando però tutte le superfici percorse dal fuoco, si potrebbero creare vaste aree protette a beneficio della collettività.

7 - Rigenerazione: la soluzione finale del problema sta proprio in questo: recintare e/o tabellare subito i terreni bruciati, e lasciarli alla spontanea rinnovazione, senza interventi. In pochi anni la natura farà il resto, offrendo campo di studio ideale sulle notevoli capacità di rigenerazione dell'ecosistema, con semi portati dal vento o dagli animali selvatici.

Cosa fa invece la nostra società civile, come reagiscono le nostre istituzioni? Piangono, si disperano, minacciano tuoni e fulmini... Seguirà qualche intervista o passerella, ma poi ben poco cambierà. Il linguaggio resterà lo stesso: si parlerà di piromani anziché di eco-criminali, come sarebbe giusto. Si invocheranno altre flotte di Canadair: che sono utilissimi, non c'è dubbio, al pari degli elicotteri... Così come eroici sono i loro piloti, e tutti coloro che intervengono con enorme sacrificio contro il fuoco, a volte restandone vittime: ma questo rappresenta soltanto l'estremo rimedio, andrebbe con ogni mezzo scongiurato.

Perché in definitiva quella che deve cambiare davvero è la cultura di fondo: occorre svegliarsi dal sonno della ragione e liberarsi dalla droga dell'egoismo, uscire dall'analfabetismo ecologico, e aprire gli occhi e il cuore alla natura. Senza la quale noi non potremmo vivere, né respirare.

☐ FRANCO TASSI

# Fuoco ineluttabile?

# Il decalogo dimenticato

### 1 - Il mito della "legge toccasana"

Ogni volta che esplode un problema, nel Paese "culla del diritto" (un diritto che a volte pare crogiolarsi sonnecchiante nella culla) la collettività invoca nuove leggi che risolveranno tutto. Pochi pensano ad applicare, intanto, le numerosissime norme esistenti. Una nostra inchiesta di qualche anno fa rivelò che l'80% delle leggi ambientali restava disapplicato, vale a dire dimenticato. Da allora è cambiato qualcosa?

#### 2 - La sindrome del "bosco-giardinetto"

Dopo il fuoco, si rispolvera l'idea geniale che il bosco non va lasciato alla sua naturale evoluzione, ma deve essere pulito, decespugliato, liberato dei rami e dei tronchi caduti... Ma qualcuno ha mai provato a fare un raffronto tra un bosco "pulito" e la vera foresta libera e inviolata? In questa c'è la vita, i muschi abbondano, e l'umidità del sottobosco non solo risulta doppia, ma può conservarsi anche in piena estate.

## 3 - La coniferòsi acuta

A guardarsi attorno, si direbbe si debba rimboschire sempre e solo a conifere, che con la resina e la lettiera di aghi secchi sembrano esca ideale per il fuoco. Le conifere sono ottime specie preparatorie sui terreni più ingrati, è vero: ma non andrebbero poi diradate per aprire spazio alle latifoglie in arrivo?

#### 4 - La devoluzione comunarda

Tutte le competenze sono reclamate dai comuni, o vengono loro scaricate disinvoltamente, mentre imperversano i tagli finanziari. Qualche tempo fa accertammo che su diecimila comuni, pochissimi avevano in regola il catasto dei terreni bruciati... Ma chi li controllava? E accanto alla valanga di concessioni edilizie profuse ogni anno, ce ne sarà stata qualcuna rigorosamente rifiutata perché riguardante terreni bruciati in precedenza?

#### 5 - Localismo e interesse generale

Si costruisce troppo e dovunque, questo è certo. Alcuni comuni favoriscono una edilizia eccessiva per la disperata fame di incassare gli oneri di urbanizzazione. Ma un importante patrimonio collettivo non può essere difeso solo alla giornata, con baratti levantini e sguardo concentrato sui piccoli interessi padronali, personali e locali.

#### 6 - Analfabetismo etico e culturale

Dov'è finita la vecchia, cara educazione civica? Chi spiega ai giovani il significato della natura e del bosco? (intendiamo la foresta vera, non il "bosco-stecchino" supersfruttato, e valutato solo in metri cubi di legname per far soldi). Ogni scuola non potrebbe "adottare" e difendere la selva più vicina?

#### 7 - Prevenire, anziché spegnere il fuoco

Quando l'incendio scoppia, se non si interviene subito sono guai. Essenziali sono allora la torre di controllo o il telerilevamento, il collegamento SOS e l'allarme immediato, il volontariato attivo e il controllo sociale... E naturalmente l'elicottero pronto a partire (altrimenti più tardi dovrà intervenire il Canadair). Siamo sicuri che avvenga tutto questo?

#### 8 - Prescrizioni prima del fuoco

Preventivamente si può fare molto di più. Non rifiuti sparsi, con bottiglie che diventano "lenti ustorie", ma aree di sosta fuori dal bosco, ben controllate. Non striscie tagliafuoco ("cesse"), ma chiusura delle troppe piste di penetrazione forestale. Non chiacchiere, ma tabelloni indicatori del grado di pericolo incendio (come negli USA).

## 9 - Prescrizioni dopo il fuoco

Considerate le ben note matrici evidenti dell'inferno estivo (edilizia, pascolo, cantieri di rimboschimento e via dicendo) il rimedio è abbastanza semplice. Sui terreni percorsi dal fuoco, divieto assoluto di costruire, urbanizzare, pascolare, cacciare e rimboschire. Recintare e/o segnalare le aree percorse dal fuoco, apporre tabelle a memoria storica del misfatto. E poi, per favore, lasciarle in pace: in pochi anni, la natura tornerà da sola.

## 10 - Ammortizzatori sociali

Accanto a demenziali piromani (pochi) e a farabutti incendiari (parecchi) vi sono anche poveri disperati alla ricerca di sopravvivenza (molti). Offrire un'occupazione temporanea, almeno estiva: con lavori agroforestali, ma solo nelle zone depresse difese dal fuoco, come premio di qualità ambientale. Verso i territori salvati grazie al controllo sociale, e non a favore di quelli carbonizzati dalla malavita nel silenzio omertoso di tutti, andrebbero infatti indirizzati progetti e finanziamenti speciali.